

La sessione si apre oggi a Lussemburgo

# La crisi economica dominerà i lavori del Consiglio europeo

In secondo piano i temi politici - Le divergenze tra i nove paesi - Una pessimistica analisi della commissione esecutiva

Dal nostro inviato

LUSSEMBURGO, 31. La tempesta monetaria e la gravissima situazione economica dell'Europa, che nel vertice di Lussemburgo erano state sul fondo della discussione dei nove, saranno inevitabilmente al centro della nuova riunione dei capi di Stato e di governo della CEE, che si aprirà qui a Lussemburgo domani pomeriggio. L'attacco brutale della speculazione che ha sconvolto le monete europee, di fronte al quale si è sprofondata la fragile solidarietà comunitaria; le enormi difficoltà della ripresa, che già ricacciano la spirale dell'inflazione prima ancora di aver iniziato i dati della produzione e dell'occupazione; ecco gli elementi drammatici della situazione che hanno caratterizzato le elezioni del giorno da tempo fissato per la riunione del vertice (avvio all'unione politica, detta e munita di elezioni dirette dal Parlamento europeo) e che hanno convinto i nove a dare la prevalenza assoluta al dibattito sulla situazione economica.

La Gran Bretagna, dove le opposizioni all'unione europea restano forti, deve l'idea, o almeno le modalità delle elezioni del Parlamento sono state più largamente contestate, sarà rappresentata a Lussemburgo da un Wilson che attende solo di andarsene e da un Callaghan la cui corsa a Downing Street ha ancora un esito assai incerto. Quanto a Giscard d'Estaing, egli arriva al vertice dopo due brucianti sconfitte elettorali e con una maggioranza in crisi la sua maggioranza.

Se alle difficoltà francesi e britanniche si aggiungono quelle danesi, e ancor più una certa indifferenza da parte tedesca (Schmidt vuole una certa libertà di azione con la copertura politica della Francia le sue carte in maniera economica, e non vuole dunque urtarsi con Giscard sul terreno istituzionale), non è difficile prevedere che la decisione ultima sulle elezioni europee sarà rinviata un'altra volta, con il rischio così di mandare a gambe all'aria anche la data del '78. Quanto al rapporto Tindemans, è già previsto che non sarà il fulcro della fatica del Premier belga che uno sguardo di pura cortesia, rinviando ai loro ministri degli esteri il compito di «leggere» più attentamente il documento e di riassumerlo durante la sessione del prossimo vertice.

L'ordine del giorno a questo punto arriva al suo centro, le questioni angosciose della prospettiva economica. I nove avranno sul tavolo a questo proposito, un documento monetario preparato dal governo francese, e, ancora in corso, un documento sull'occupazione del governo inglese. Dei tre testi ufficiali menzionati non si sa nulla. Ma per quanto riguarda quello della commissione, se ne conosce l'analisi della situazione economica contenuta nel rapporto di un documento del '75. La prudenza delle formulazioni, che si smentiscono l'una con l'altra, dimostra quanto grave sia ancora la preoccupazione.

«Il peggioramento della situazione economica della Comunità», dicono le prime righe del documento, «ha preso avvio nella primavera del 1974, sembra arguibile dall'estate scorsa. Infatti, nel corso dell'autunno una tendenza alla ripresa della domanda, dei cui effetti beneficia per lo più il mercato interno, è venuta meno. In questi ultimi, gli Stati membri tuttavia il mercato del lavoro ha continuato a deteriorarsi e nel mese di ot-

tobre il numero dei disoccupati è salito a livelli di unità circa, mentre il livello di utilizzazione della capacità produttiva è restato molto basso». In quegli elementi contraddittori che lasciano assai nero il quadro delle prospettive economiche, il documento elenca ancora la ripresa delle tensioni inflazionistiche, il manifestarsi di nuovi squilibri fra i singoli paesi (l'accento è posto sul peggioramento della situazione italiana, mentre si parla di miglioramento in RFT e in Francia), il nuovo peggioramento delle bilance dei pagamenti, il che fa concludere che «vi è ancora incertezza sulla effettiva ampiezza della ripresa, sui ritardi che si produrranno nella sua diffusione all'interno della Comunità, e infine sulla sua durata».

Di fronte ad una diagnosi così poco promettente, la commissione non per sua stessa ammissione, «formula miracolosa» da proporre ai nove. Quelle che sono fin troppo deboli dagli uffici di Bruxelles non si discostano da vecchie e mai attuate proposte, venute da parti diverse. Nella prima, il rafforzamento delle procedure di armonizzazione delle evoluzioni congiunturali, attraverso il coordinamento dei bilanci pubblici, della creazione di liquidità monetaria, della politica dei saggi di interesse, ecc. 2) il rafforzamento del sistema comunitario di cambi, mantenendo quel poco che è rimasto del «serpente», facendo partecipare alla sua gestione anche i governi dei paesi che non ne fanno parte, ma imponendo in cambio un certo grado di libertà, e che a questi ultimi per evitare fluttuazioni e svalutazioni «salvaguarda» come quelle recenti della lira; 3) il rafforzamento del fondo europeo per la cooperazione monetaria (PECOM) con una nuova emissione di titoli delle riserve al fine di assicurare un migliore sostegno alle singole monete nel momento di crisi della lira; 4) infine si proporrà un riesame dei meccanismi di intervento comunitari sul mercato dei cambi in modo da far sì che questi ultimi non costituiscano un ostacolo al libero movimento dei capitali.

Si tratta di un puro e semplice schema, fatto di affermazioni di principio, che non sarà riempito di contenuti reali, significherà in sostanza una rinuncia all'avanzare del processo di integrazione economica, il pratico riconoscimento dello status quo, cioè della subordinazione dell'economia europea alla politica monetaria degli Stati Uniti. Si ricorderà che nel luglio 1974, il dittatore greco, gen. Ioannidis, dopo aver ottenuto l'informale appoggio di Kissinger, tentava di rovesciare il presidente cipriota Makarios, con l'intenzione di ammettere almeno una parte di Cipro alla Grecia. La Turchia interveniva prontamente.

A proposito dell'Europa orientale

Ford smentisce l'esistenza di una «dottrina Sonnenfeldt»

WASHINGTON, 31. Il presidente Ford è contrario alla «dottrina Sonnenfeldt» dell'Europa orientale, ma al tempo stesso ritiene che in quella regione «sia un miglioramento quanto riguarda i diritti individuali». Lo ha dichiarato oggi al giornale di portavoce di Casa Bianca, Ron Nessen, il quale è stato interrogato in merito alla frase pronunciata dal presidente Ford su questo argomento.

Per quanto riguarda i diritti individuali, Nessen ha detto che si nota per esempio una maggiore libertà, per i cittadini di quei paesi, nel viaggiare all'estero, nell'ottenere visti, e che il presidente Ford ritiene che «ci sono indicazioni che parti dell'attuale sistema di Helsinki vengono attuate».

Veri Vegeti

Concluso il dibattito al Comitato centrale del PCF

# Marchais: iniziativa nel Paese sulla linea del XXII congresso

Ribadito il rifiuto di un'interpretazione parziale dell'internazionalismo. I comunisti francesi vogliono reclutare centomila nuovi militanti

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 31. Popolarizzazione della linea politica del XXII congresso, politica di un'alleanza all'ampio e «leale» tra i partiti di sinistra firmatari del programma comune, divergenze coi partiti comunisti dei paesi socialisti sulle nazionali e sul socialismo e i contenuti della solidarietà internazionale sono stati al centro, ieri e oggi, di un intenso dibattito al Comitato centrale del PCF, che aveva ascoltato un rapporto di René Piquet sulla situazione politica francese dopo le elezioni del 27 febbraio e una comunicazione di Jean Kanapa sulla «posizione dei comunisti francesi davanti ad alcuni problemi internazionali».

Il segretario generale Georges Marchais, che ha chiuso i lavori di questa sessione parlando del bilancio, ne parlerà domani pubblicamente nel corso di una conferenza stampa. Il PCF è chiamato nelle prossime settimane e formalmente per tutto il paese a popolarizzare la linea del XXII congresso non come «esigenza arbitraria» ma come «genesi dettata dalla situazione del paese. Non si tratta soltanto, ha detto Marchais, di realizzare il piano destinato a far conoscere a tutto il paese le scelte del partito, ma di fondere un milione di copie degli atti del congresso, promuovere dibattiti fabbrica per fabbrica, organizzare cento comizi nelle cento città principali, portare gli iscritti da cinquemila a seicento mila».

Un avvicinamento fra le due posizioni sembra difficile. La presenza militare turca sull'isola da una parte, e le divergenze all'interno delle forze politiche greco-cipriote, non agiscono certo a favore delle posizioni di Nicosia. Per questa ragione, la parte greca insiste perché siano applicate le risoluzioni dell'ONU che prevedono il ritiro di tutte le truppe straniere dall'isola, il ripristino dell'indipendenza e della sovranità territoriale dello Stato cipriota, il rientro dei profughi e dei rifugiati greci e turchi, e il ritorno alla democrazia.

Se ad Ankara la situazione politica è da lungo tempo precaria e continua a peggiorare, il clima politico di Atene non è più rassicurante per Karanmanlis. Le forze di estrema destra, i neofascisti, il clima politico di Atene non è più rassicurante per Karanmanlis. Le forze di estrema destra, i neofascisti, il clima politico di Atene non è più rassicurante per Karanmanlis. Le forze di estrema destra, i neofascisti, il clima politico di Atene non è più rassicurante per Karanmanlis.

A proposito dell'Europa orientale

Ford smentisce l'esistenza di una «dottrina Sonnenfeldt»

WASHINGTON, 31. Il presidente Ford è contrario alla «dottrina Sonnenfeldt» dell'Europa orientale, ma al tempo stesso ritiene che in quella regione «sia un miglioramento quanto riguarda i diritti individuali». Lo ha dichiarato oggi al giornale di portavoce di Casa Bianca, Ron Nessen, il quale è stato interrogato in merito alla frase pronunciata dal presidente Ford su questo argomento.

Veri Vegeti



OLTRAGGIO A JACKSON. Il senatore Henry Jackson, democratico di Washington, riceve in volo uno spulo mentre saluta i simpatizzanti accorsi a salutarlo al suo arrivo all'aeroporto di Madison (Wisconsin). Autore dello «sfregio» oltraggioso un giovane avversario politico che si era mescolato alla piccola folla plaudente: è stato arrestato sotto l'imputazione di «condotta disordinata».

Tra qualche giorno riprendono i negoziati sul futuro dell'isola

# La difficile crisi di Cipro alla prova di nuove trattative

La situazione si è fatta più tesa dopo l'accordo tra USA e Turchia sugli aiuti militari - Le conseguenze ad Ankara e Atene del prolungarsi della crisi - Minacce di ripresa della guerriglia greco-cipriota

Un nuovo accordo turco-americano è stato firmato a Washington dal ministro degli Esteri di Ankara, Caglanbey e Kissinger. Il trattato prevede un miliardo di dollari in aiuti militari per i prossimi quattro anni, gli USA hanno ottenuto la riapertura delle loro ventisei basi militari in Turchia.

A proposito dell'Europa orientale

Ford smentisce l'esistenza di una «dottrina Sonnenfeldt»

WASHINGTON, 31. Il presidente Ford è contrario alla «dottrina Sonnenfeldt» dell'Europa orientale, ma al tempo stesso ritiene che in quella regione «sia un miglioramento quanto riguarda i diritti individuali». Lo ha dichiarato oggi al giornale di portavoce di Casa Bianca, Ron Nessen, il quale è stato interrogato in merito alla frase pronunciata dal presidente Ford su questo argomento.

Veri Vegeti

propaganda di Ankara, di una definitiva riscossa dal «l'oppressore» greco-cipriota, facilitata dall'arrivo di truppe turche occupano tuttora il paese. In altre parole, la comunità greco-cipriota, duramente colpita dalla invasione turca, lacerata dal golpe di Sampson, l'uomo di fondazione, e dai suoi rapporti non certo facili con Atene, stenta a trovare una linea unitaria e ad accettare soluzioni di compromesso.

Se ad Ankara la situazione politica è da lungo tempo precaria e continua a peggiorare, il clima politico di Atene non è più rassicurante per Karanmanlis. Le forze di estrema destra, i neofascisti, il clima politico di Atene non è più rassicurante per Karanmanlis.

A proposito dell'Europa orientale

Ford smentisce l'esistenza di una «dottrina Sonnenfeldt»

WASHINGTON, 31. Il presidente Ford è contrario alla «dottrina Sonnenfeldt» dell'Europa orientale, ma al tempo stesso ritiene che in quella regione «sia un miglioramento quanto riguarda i diritti individuali». Lo ha dichiarato oggi al giornale di portavoce di Casa Bianca, Ron Nessen, il quale è stato interrogato in merito alla frase pronunciata dal presidente Ford su questo argomento.

Veri Vegeti

La lotta unitaria delle masse si diffonde anche nella coscienza politica dei socialisti intermedi. Non sottovalutiamo — ha però aggiunto — la resistenza feroce di forze conservatrici, italiane e internazionali, che ingerenze straniere nella vita del nostro paese, in funzione anti-comunista antidemocratica. Nel rispetto al congresso della collezione internazionale dell'Italia difendiamo con fermezza la sovranità nazionale. Nel nostro programma politico noi ci muoviamo avendo come punti di riferimento da un lato la piena autonomia del nostro partito e dall'altro a definire i caratteri della nostra strategia e della costruzione della società socialista. Nel nostro programma la maggioranza, sulla parità di forze politiche e sociali, sul più ampio sviluppo della democrazia, sull'espansione di tutte le libertà, dall'altro la solidarietà internazionale con tutte le forze democratiche e del movimento operaio».

A questo punto Pieralli ha ripetuto quanto ebbe ad affermare al congresso Enrico Berlinguer nel congresso del PCUS. «E' noto che nel movimento comunista esistono punti di vista diversi, anche su questioni importanti e noi siamo d'accordo che i problemi che sorgono devono essere discussi in un clima da compagni, nel quadro dei diritti inalienabili della parità e del rispetto dell'autonomia di ogni partito».

Tra i discorsi di maggior rilievo pronunciati oggi alla tribuna del congresso dai capi delle delegazioni straniere, quelli del segretario dei partiti comunisti dell'Urss, Rodney Arismendi, del Brasile Luis Carlos Prestes, dell'Argentina Chevarino Arredondo Alvarez, del Perù Juanes Varia, Orlando Millas per il partito comunista cileno, Arnaldo Lucoqui del NPL, dell'Algeria il compagno Jaques Chabaz membro dell'ufficio politico del partito comunista francese. Ieri sera aveva parlato Mirur Meshovic, della Lega dei comunisti jugoslavi, che ha parlato nel quadro del «saluto del presidente Tito».

Nella stessa serata di ieri, dopo un concerto offerto in onore del segretario amministrativo all'XI congresso del PCB, il presidente Jivkov ha offerto un ricevimento ai capi delle delegazioni dei paesi socialisti nella sua residenza di Boyana.

Sergio Pardera

Il Marocco teme di rimanere isolato

Imbarazzo a Rabat per la missione dell'ONU nella capitale algerina

L'ambasciatore Rydbeck nella prima parte della sua missione aveva concluso che l'occupazione del Sahara occidentale rende impossibile un referendum

Dal nostro corrispondente

ALGERI, 31. Il rappresentante speciale del segretario generale dell'ONU per le questioni del Sahara occidentale, l'ambasciatore svedese Olof Rydbeck, è giunto stamane ad Algeri, proveniente da Madrid, dove ha concluso la sua missione da parte della sua missione che ha per scopo di studiare la possibilità di attuare una pace e libera autodeterminazione del popolo Sahara conformemente alla risoluzione dell'ONU del 12 dicembre scorso.

Nella prima parte della sua missione, che si era conclusa il 21 febbraio scorso, il rappresentante di Wa'dhem aveva concluso che l'occupazione del Sahara da parte delle truppe marocchine dei principali centri del paese, l'esodo di gran parte della popolazione e le operazioni militari in corso rendevano per il momento impossibile l'organizzazione di un referendum con la partecipazione delle Nazioni Unite per permettere alle popolazioni Sahraui di decidere liberamente del loro avvenire.

«E' anche dichiarato di volere incontrare nel corso della sua missione i rappresentanti del popolo saharano, i dirigenti del Fronte Polisario, Rydbeck visiterà anche, e si è stato preannunciato, il Fronte Polisario e i combattenti egiziani che si sono schierati in maggioranza con il Fronte Polisario e che combattono oggi nelle sue file. Egli potrà così constatare direttamente che «a ragione della formazione di Djennat organizzata a El Ajun dal monarca marocchino non è stata che una messa in scena che non può essere considerata un baratro nella capitale marocchina, dove si teme il crescente isolamento internazionale della politica di rifugiati e di una semplice annessione perseguita dal regime di Hassan II. La stampa marocchina e perfino la stampa internazionale, una campagna di attacchi personali contro il segretario generale dell'ONU Waldheim (che vorrebbe intervenire in una questione interna ma roccina)» e contro il suo rappresentante Rydbeck, chiedendo nello stesso tem-

Dal nostro corrispondente

ALGERI, 31. Il rappresentante speciale del segretario generale dell'ONU per le questioni del Sahara occidentale, l'ambasciatore svedese Olof Rydbeck, è giunto stamane ad Algeri, proveniente da Madrid, dove ha concluso la sua missione da parte della sua missione che ha per scopo di studiare la possibilità di attuare una pace e libera autodeterminazione del popolo Sahara conformemente alla risoluzione dell'ONU del 12 dicembre scorso.

Augusto Pancaldi

## UN DOCUMENTO DELL'EPISCOPATO DI LIMA

### Analisi della Chiesa sui militari peruviani

Le ragioni dell'esperienza in corso - Preoccupazione per un'a reale liberazione del popolo - Il socialismo «possibile»

La Chiesa non può proporre un modello di organizzazione politica, ma essa «può e deve denunciare i valori in ogni modello di organizzazione politica che opprime l'uomo, indicare i valori che esistono in ogni modello e che è portatore di liberazione degli oppressi».

Queste affermazioni sono contenute in un documento elaborato e pubblicato dalla Commissione sociale dell'episcopato peruviano, presieduta dal monsignor Bambergh vescovo ausiliare di Lima.

Il documento parte dalla considerazione che l'attuale regime peruviano «oppone una situazione tipica di un paese del Terzo Mondo su cui gravano l'imperialismo internazionale e il colonialismo interno», ha scelto «difficile cammino della riforma delle strutture», appoggiandosi a «binomio» popolari forze armate e militari.

Il documento si divide in tre parti: la prima è dedicata all'analisi della situazione politica, la seconda alla denuncia dell'imperialismo e del colonialismo, la terza alla proposta di un socialismo «possibile».

«L'accento sulle «ingiustizie sociali» che vanno eliminate, sull'impegno della Chiesa e dei cristiani per favorire la costruzione di una società veramente umana e sulla necessità di impedire che «il nome di cristiano sia utilizzato per legittimare la violenza o la repressione».

La Chiesa «viene affermata che il nome di cristiano sia utilizzato per legittimare la violenza o la repressione».

«L'accento sulle «ingiustizie sociali» che vanno eliminate, sull'impegno della Chiesa e dei cristiani per favorire la costruzione di una società veramente umana e sulla necessità di impedire che «il nome di cristiano sia utilizzato per legittimare la violenza o la repressione».

«L'accento sulle «ingiustizie sociali» che vanno eliminate, sull'impegno della Chiesa e dei cristiani per favorire la costruzione di una società veramente umana e sulla necessità di impedire che «il nome di cristiano sia utilizzato per legittimare la violenza o la repressione».

«L'accento sulle «ingiustizie sociali» che vanno eliminate, sull'impegno della Chiesa e dei cristiani per favorire la costruzione di una società veramente umana e sulla necessità di impedire che «il nome di cristiano sia utilizzato per legittimare la violenza o la repressione».

«L'accento sulle «ingiustizie sociali» che vanno eliminate, sull'impegno della Chiesa e dei cristiani per favorire la costruzione di una società veramente umana e sulla necessità di impedire che «il nome di cristiano sia utilizzato per legittimare la violenza o la repressione».

«L'accento sulle «ingiustizie sociali» che vanno eliminate, sull'impegno della Chiesa e dei cristiani per favorire la costruzione di una società veramente umana e sulla necessità di impedire che «il nome di cristiano sia utilizzato per legittimare la violenza o la repressione».

«L'accento sulle «ingiustizie sociali» che vanno eliminate, sull'impegno della Chiesa e dei cristiani per favorire la costruzione di una società veramente umana e sulla necessità di impedire che «il nome di cristiano sia utilizzato per legittimare la violenza o la repressione».

«L'accento sulle «ingiustizie sociali» che vanno eliminate, sull'impegno della Chiesa e dei cristiani per favorire la costruzione di una società veramente umana e sulla necessità di impedire che «il nome di cristiano sia utilizzato per legittimare la violenza o la repressione».

«L'accento sulle «ingiustizie sociali» che vanno eliminate, sull'impegno della Chiesa e dei cristiani per favorire la costruzione di una società veramente umana e sulla necessità di impedire che «il nome di cristiano sia utilizzato per legittimare la violenza o la repressione».

«L'accento sulle «ingiustizie sociali» che vanno eliminate, sull'impegno della Chiesa e dei cristiani per favorire la costruzione di una società veramente umana e sulla necessità di impedire che «il nome di cristiano sia utilizzato per legittimare la violenza o la repressione».

«L'accento sulle «ingiustizie sociali» che vanno eliminate, sull'impegno della Chiesa e dei cristiani per favorire la costruzione di una società veramente umana e sulla necessità di impedire che «il nome di cristiano sia utilizzato per legittimare la violenza o la repressione».

«L'accento sulle «ingiustizie sociali» che vanno eliminate, sull'impegno della Chiesa e dei cristiani per favorire la costruzione di una società veramente umana e sulla necessità di impedire che «il nome di cristiano sia utilizzato per legittimare la violenza o la repressione».

«L'accento sulle «ingiustizie sociali» che vanno eliminate, sull'impegno della Chiesa e dei cristiani per favorire la costruzione di una società veramente umana e sulla necessità di impedire che «il nome di cristiano sia utilizzato per legittimare la violenza o la repressione».

«L'accento sulle «ingiustizie sociali» che vanno eliminate, sull'impegno della Chiesa e dei cristiani per favorire la costruzione di una società veramente umana e sulla necessità di impedire che «il nome di cristiano sia utilizzato per legittimare la violenza o la repressione».

«L'accento sulle «ingiustizie sociali» che vanno eliminate, sull'impegno della Chiesa e dei cristiani per favorire la costruzione di una società veramente umana e sulla necessità di impedire che «il nome di cristiano sia utilizzato per legittimare la violenza o la repressione».

«L'accento sulle «ingiustizie sociali» che vanno eliminate, sull'impegno della Chiesa e dei cristiani per favorire la costruzione di una società veramente umana e sulla necessità di impedire che «il nome di cristiano sia utilizzato per legittimare la violenza o la repressione».